

Uno sguardo a Los Angeles, la città che ospiterà i Giochi Olimpici

Qui si sente minuscolo anche chi è alto 2 metri

Ieri la nazionale di basket, in «tourné» negli USA, ha esordito vittoriosamente



Basket

Dal nostro inviato
 LOS ANGELES. Una storia piccola piccola in una città grande grande. Una Nazionale di pallacanestro di un Paese d'Europa, anzi, la Nazionale dei campioni d'Europa e medaglia d'argento alle Olimpiadi di Mosca gioca contro la squadra di una Università di quella grande città: la Nazionale italiana e l'Università si chiama Long Beach State University. Il giornale locale, che vende 2 milioni di copie, pubblica dieci righe, con qualche nome sbagliato ed è tutto. Siamo a Los Angeles, la città delle Olimpiadi, città senza volto lunga 150 chilometri, larga 70. La pallacanestro italiana inizia qui la sua tournée in terra americana: sei incontri, sei Università. È venuta negli Stati Uniti per capire cosa succederà l'estate prossima alle Olimpiadi, per vedere da vicino il pianeta del basket, la patria della palla a spicchi, il mondo del grande sport professionistico. Ci siamo venuti anche noi e quelle dieci righe subito ti fanno capire in quale fila devi sederti, che pena prendere per sommare cifra dopo cifra i miliardi (o i milioni di dollari) che corrono in lungo e in largo sotto il nome sport.

Confusa tra gli spettatori del Forum ha forse scoperto la differenza tra il basket americano e il resto del mondo. Differenza che si chiama gesto atletico, velocità, alla ricerca di una migliore pallone. Velocità di palleggio, rapidità di mani e piedi, pallone che non rimane mai fermo nelle stesse mani per più di due secondi. Quella velocità di esecuzione che la televisione non saprà mai rendere, e che la Nazionale italiana finalmente ha visto con i propri occhi. Il trucco è tutto qui. Un trucco che gli americani del basket iniziano ad imparare fin da giovani. È un esempio lo si è avuto ieri sera quando gli azzurri hanno incontrato la squadra dell'Università di Long Beach. È vero, la Nazionale ha vinto (per la cronaca il risultato finale è stato 78-63), ma per imporsi a questi ragazzi di vent'anni che sanno correre, palleggiare e passare bene la palla, la Nazionale ha dovuto fare ricorso agli strumenti dell'esperienza e del mestiere. Il vertice del basket italiano quindi ha dovuto impegnarsi, e offrire, per sconfiggere la Nazionale di 31 mila studenti. Quella di ieri sera era la prima delle sei partite in programma, si è giocato (con ban-

diere e inni nazionali) in uno dei tanti impianti sportivi dell'Università, una palestra sacrosanta che sapeva di scuola, davanti ad 800 spettatori. Alla stessa ora sulle poltroncine del Forum circa 15 mila persone assistevano ad un match di hockey su ghiaccio tra due squadre professionistiche. E una televisione privata trasmetteva in diretta la partita. Ricordando al motel, in un pullman incolonnato in attesa di imboccare una delle terribili free way di Los Angeles, quelle autostrade a quattro corsie che attraversano la città per centinaia di chilometri in lungo e in largo, pensavamo a quanto ci aveva detto il prof. Panos Koulermos, docente di architettura all'Ucla (la più importante Università di Los Angeles) e all'Università di Venezia quando ci raccontava la storia di Los Angeles: «Qui è stata distrutta una delle più ampie reti ferroviarie del globo negli anni Trenta, perché la General Motors voleva vendere auto, qui non vogliono fare la metropolitana perché se funzionassero i servizi pubblici la struttura sociale e di classe della città verrebbe sconvolta».

I negri, i messicani, i poveri cioè, potrebbero muoversi come gli altri e la rigida struttura per ghetti di questa città-metro rischierebbe di saltare.

Silvio Trevisani

Il pivot ha lasciato la Simac tornando negli USA

La fuga di Earl Cureton, storia da spaghetti-bluff

Ha fatto in fretta e furia le valigie, s'è precipitato alla Malpensa e con la sua ragazza se n'è tornato in America in un'auto inseguita da Peterson e Cappellari. Earl Cureton ha piantato la Simac, i Detroit Pistons gli hanno offerto un contratto di un milione di dollari (1 miliardo e 600 milioni di lire) per quattro anni e lui non ci ha pensato su due volte. Del resto, come dargli torto? Cureton torna nella sua città natale, guadagna una barca di quattrini che gli permettono di andare in pensione da nababbo, gioca di nuovo tra i professionisti. Che cosa volete che gli fregasse che con lui sul parquet di San Siro il Palazzo milanese si riempisse tutto, che le quotazioni scudetto del milanese fossero vertiginosamente salite, che ormai fosse diventato un idolo. Certo, Earl Cureton deve essere un tipo... Alla luce di quanto è successo, bisognerà rivolgere le scuse alla Scavolini per aver ironizzato su di lei quando mesi addietro si sbarazzò del giocatore (ma non dimentichiamoci il modo come questo avvenne).

Tuttavia, è davvero Cureton sotto accusa? O piuttosto un sistema, quello nostro, quello delle nostre società e della Lega che le rappresenta a mostrare la corda? Cureton non è il primo giocatore statunitense che, giunto in Italia, pianta in asso ogni cosa e riprende il primo volo per New York. Spencer Haywood fece lo stesso un paio d'anni fa, Magee e Boswell ci tentarono. Per non parlare di altri che, nonostante la firma su un contratto, in Italia non sono mai arrivati. Per non parlare dei «bidoni» che ci spediscono ogni tanto dall'altra sponda dell'oceano... I nostri Rockerduck (presidenti, general manager, trafficanti e trafficanti) continuano a fare la spola con l'Eldorado del basket e i tanti Paperone continuano (giustamente) a fare affari e a ridere del tapino. Non sarà dunque il caso di regolamentare in qualche modo questo traffico e di cominciare ad aver più rispetto degli appassionati e del pubblico che paga? Dimenticavamo, non è un caso che per gli americani siamo la «Spaghetti-League»...

La denuncia è venuta durante il convegno ad Arco di Trento

È fortemente limitato il ruolo del medico nelle formazioni «pro»

Ciclismo

Nostro servizio
 ARCO DI TRENTO — Il Congresso internazionale del ciclismo volge al termine e in attesa delle conclusioni di oggi possiamo già dire di aver trascorso giornate di confronti e di dibattiti interessanti, di indicazioni a volte discutibili e persino contorte, però certamente utili nel loro complesso. Utili per dare a questa disciplina una veste moderna e quegli apparati di cui manca per rinnovarsi e progredire. Ma uscendo dai saloni del Casinò di Arco, respirando ancora una volta quest'aria balsamica, guardando verso quelle cime dolomitiche che sono entrate nella leggenda del nostro sport, saremo in molti a chiederci quanto tempo trascorrerà prima di passare dai discorsi all'azione.

Non voglio essere pessimista, e tuttavia accostando le relazioni dei dottori Müller (RDT), Krenka (URS), Forte (Francia) e del povero Arrigo sul ruolo del medico in una squadra ciclistica, sull'importanza di una continua assistenza per la perfetta salute dell'atleta, per aiutare il corridore nella conservazione di un buono stato di forma, lo penso che anche nella prossima stagione i medici sportivi delle formazioni professionistiche italiane continueranno a subire limitazioni e intralci nella loro funzione.

Per parlar chiaro e senza che nessuno si

offenda, la maggioranza dei nostri esperti non troverà un posto d'osservazione sulla prima ammiraglia, accanto ai tecnici di Moser, Saroni, Conini, Argentin, Visentini e compagnia, anzi subiranno la solita costrizione, quella di raggiungere gli alberghi due o tre ore prima della fine delle gare, e giustamente un caro amico, uno scienziato come Luigi Lincei, mi ha ripetutamente confidato: «Lavoriamo tra mille difficoltà, in un Tour ho viaggiato nel pulmino dei bagagli, ci sopportano a malapena e sovente ci ostacolano invece di facilitare il nostro compito...».

Ecco un grave aspetto del ciclismo italiano. Ho raccontato queste vicende all'anatomista ungherese Nemessuri il quale meravigliato, quasi incredulo, ha osservato: «Peccato, perché un medico può essere anche un buon allenatore». È proprio di preparatori si avverte la mancanza. In una fugace apparizione al Congresso, Saroni e Moser hanno addirittura limitato la funzione dei direttori sportivi con qualche ragione e molti torti. Saroni ha poi dichiarato di non provare alcuna attrattiva verso il record dell'ora. Al contrario, pur fra le proteste della squadra che lo stipendia (la GIS Gelati) e che si sente esclusa da altre operazioni pubblicitarie, Moser ha confermato di voler effettuare il tentativo. Anche la sua bicicletta è in laboratorio. Poi vedremo come risponderanno le gambe.

Gino Sala

UN ANNO DI CICLISMO

Un anno di ciclismo si è chiuso con un bilancio non certo esaltante per i campioni italiani e non soltanto italiani. A quella che resta comunque tra le più popolari discipline sportive, l'Unità di lunedì prossimo (14 novembre) dedicherà, come da tradizione, un numero di cinque pagine.

Negli articoli del nostro Gino Sala, del vincitore della Sanremo e del Giro, Giuseppe Seroni, del medico sportivo Bertino Bertini e in altri interventi sulla pista, i dilettanti e il ciclismo femminile, il racconto e il commento della stagione passata, i suoi protagonisti, le ragioni di un «vivo» in declino, tutti i risultati delle gare professionistiche e dilettantistiche e il calendario '84.

Brevi

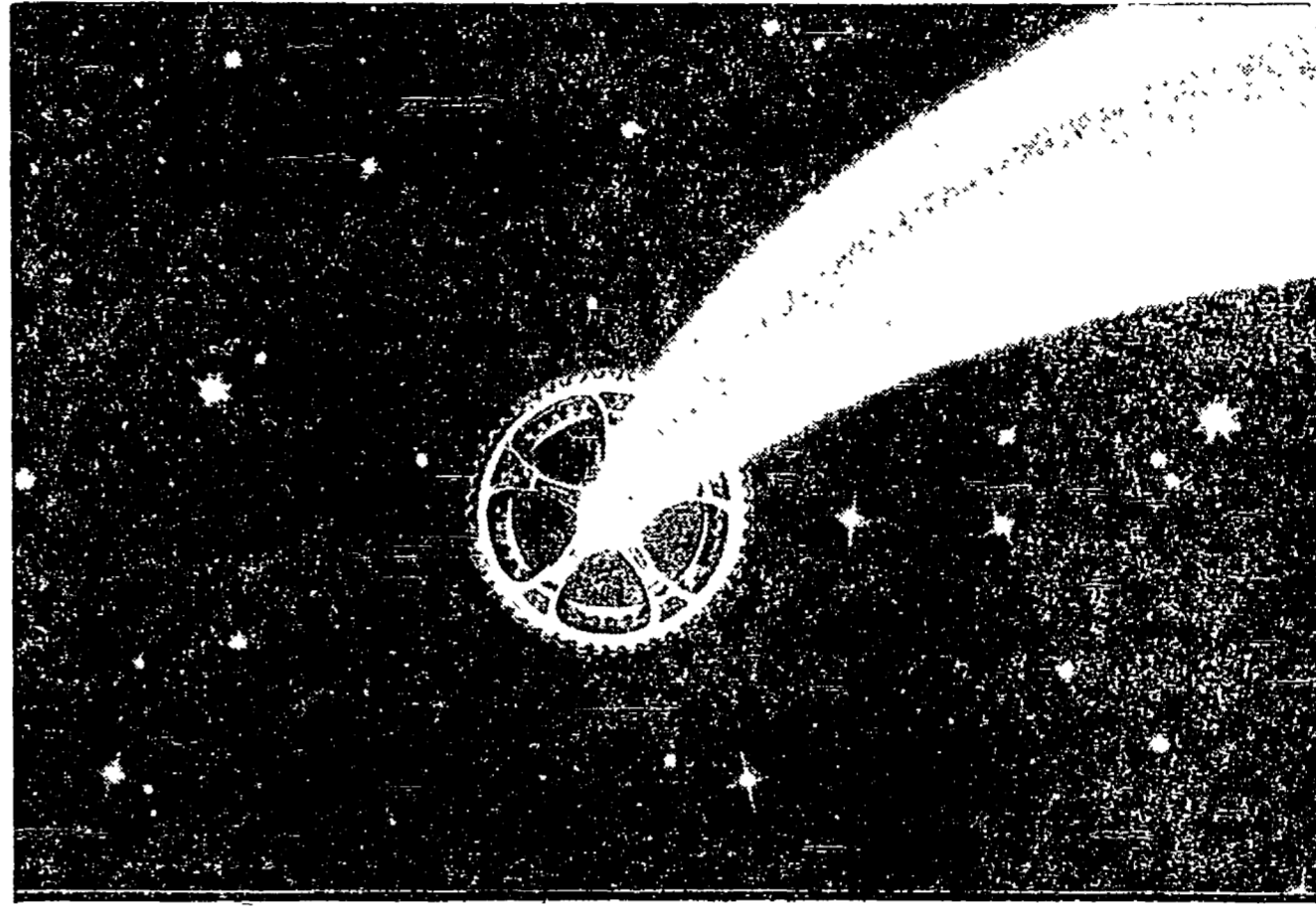
PALLANUOTO — Questi i risultati della seconda giornata di campionato. Serie A1: Can. Napoli-Carnegh 9-8, Ortigia-Bogliasso 6-7; (Recco-Florentia e Savona-Posillipo verranno recuperate in settimana per gli impegni di Coppa delle due squadre liguri). Serie A2: Chiavari-Sturlo 13-10, Fiamme Oro-Pescara 7-11; Lazio-Civita-vecchia 8-4; Nervi-Mameli 12-8.

CALCIO — La Romania ha sconfitto ieri pomeriggio a Limassol il Cipro per 1-0 in un incontro valido del 5° gruppo del campionato europeo per nazioni. La rete è stata realizzata da Boloni al 32' del 1° tempo.

AUTO — Si concluderà oggi a Vellelunga la terza edizione del Trofeo «Guida sicura» riservato ai possessori della patente F.

Pirella Göttsche

Guarda negli occhi la tua bicicletta. Capirai cosa vuole per Natale.



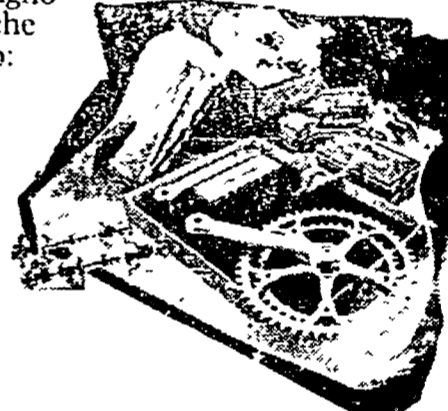
Gli occhi, si sa, sono lo specchio dell'anima. E il Natale del Cinquantenario Campagnolo è l'occasione giusta per regalare alla tua bicicletta un'anima nobile: un Gruppo Campagnolo.

L'anima di una bicicletta, infatti, è nei componenti che le danno vita, pregio, valore. Il Gran Sport, il Nuovo Record, il Super Record, sono congegni di precisione che nobilitano la bicicletta e, come gioielli, acquistano sempre più valore nel tempo. Leggere negli occhi di una

bicicletta, però, riesce solo a chi, come te, ama profondamente le biciclette. I Rivenditori Specializzati Campagnolo lo sanno e vogliono premiarti, augurandoti Buon Natale con un regalo unico: il cavatappi "Big". Non solo: acquistando un Gruppo Campagnolo parteciperai anche al grande concorso: "Una giornata con il tuo Campione"



Campagnolo
 50 ANNI DI VITTORIE



Non sottovalutare il mal di gola.



Combattilo subito con Bradoral.

Anche un leggero mal di gola può rapidamente trasformarsi in qualcosa di più. La Ciba-Geigy ci offre la possibilità di combattere sin dall'inizio il mal di gola con Bradoral. Le compresse di Bradoral svolgono un'azione disinfettante del cavo orofaringeo, combattendo efficacemente angine, farin-

giti, raucedini, gengiviti, ecc. Bradoral non irrita le mucose e inoltre ha un sapore fresco e gradevole.

Bradoral
 Dalla Ciba-Geigy solo in farmacia.